

EMERGENZA!!

Il primo volo dopo una revisione non mi è mai piaciuto; è un po' come andare a mangiare la pizza appena usciti dal dentista: il saporaccio degli anestetici e dei disinfettanti copre tutto quanto e non ti lascia apprezzare i cibi fino in fondo.

Lo stesso succede con gli aerei: in teoria dovrebbero essere al massimo di sé stessi dopo essere stati affidati alle cure di personale qualificato ma, come nessuno di noi brilla di felicità dopo che trapani e pinze ti hanno trafficato in bocca, altrettanto provano loro, dopo essere stati frugati nell'intimo da chiavi dinamometriche e diavolerie varie.

Quella mattina Vicky era reduce da una 50 ore; aveva subito il regolamentare cambio d'olio, tutti i controlli motore di rito ed uno pneumatico nuovo faceva bella mostra di sé sul carrello principale destro.

Saltammo dentro, Daniela ed io, con idee bellicose, vista la magnifica giornata; immediatamente avvertii il nervosismo derivante dalla speranza che i meccanici avessero svolto il proprio lavoro a puntino ed anche l'amico aereo sembrava un po' scosso.

Stupide impressioni, mi autoimposi di pensare; conoscevo bene lo standard professionale dei tecnici autori della revisione e mi vergognai un po' nell'ammettere che, alla fine, queste sensazioni venivano solo dalla seccante consapevolezza che qualcun altro aveva messo le mani nel tuo aereo mentre tu non guardavi.

Insomma, proprio quello che succede a tanti mariti, i quali si sentono molto più leggeri dopo avere scoperto che il ginecologo che sta per visitare la loro moglie è una donna...

Ma Vicky, ignaro di faccende coniugali, quella mattina sembrava proprio assente; gli rovistai intorno un bel po' per fugare ogni timore poi, accertato che tutto era in ordine, sgombrai la mente da inutili pensieri e una volta autorizzato al decollo sbattei risolutamente la manetta su Full Power.

Staccammo da terra senza problemi, filando su lisci nella limpida aria del mattino ed io mi sentii subito rilassato mentre ci lasciavamo l'aeroporto alle spalle, andandoci ad infilare in una delle valli verdeggianti lì attorno.

Accadde tutto in un attimo: un nulla, una vibrazione forse reale, forse solo percepita; più probabilmente la richiesta di aiuto di un piccolo aereo già conscio che qualcosa non andava.

Guardavo distaccato le mani danzare negli automatismi dei controlli d'emergenza, mentre spremevo il cervello per cercare di capire cosa avesse fatto cilecca.

Fu presto chiaro che il problema si era verificato nel labirinto dei collegamenti elettrici: con entrambi i magneti inseriti il motore girava, se pure irregolarmente ed erogando potenza insufficiente, ma con il destro staccato non se ne parlava neppure di mantenere la quota.

Avete presente i bottoni delle camicie? Quando ne viene via uno potete aspettarvi che in breve saltino anche tutti gli altri, poiché i ripetuti bucati hanno usurato il filo.

Lo stesso avviene nelle macchine: partito un pezzo, spesso anche gli omologhi vi lasciano in braghe di tela nel giro di un minuto.

A questa evenienza non si deve mai dare nessuno spazio su di un aereo, soprattutto se avete voglia di tirare sera interi, ovvero se un magnete fa cilecca, comportati come se anche l'altro sia pronto per il De Profundis.

Tutto il ragionamento non richiese più di una frazione di secondo; mentre il pollice destro andava giù deciso a premere il pulsante della radio in posizione Transmit, Daniela mi confermò con lo sguardo che aveva capito e che era pronta a ciò che sarebbe seguito nei secondi successivi.

"Hotel Delta Victor, due to engine troubles request priority landing"; una frase che i controllori non sentono risuonare molto spesso nei loro auricolari, ma che racchiude in poche semplici parole il quadro di una situazione da gestire con priorità assoluta.

Niente frasi stiracchiate, niente tentennamenti nella voce, niente richieste strane; per ogni situazione, anche quelle d'emergenza, c'è un modo solo per trasmettere le proprie intenzioni: quello giusto!

La storia dell'aviazione è piena di vite spezzate a causa di incomprensioni dovute ad un cattivo utilizzo della fonia internazionale; usa poche parole codificate al momento giusto, attenditi risposte altrettanto precise e mirate e volerai felice attraverso il mondo, comprendendoti perfettamente con tutto il resto della gente dell'aria, indipendentemente dall'idioma materno e dal colore della pelle.

Altrimenti balbetta via radio quello che ti passa per la testa e, bene che ti vada farai la figura del pollo, fino al giorno in cui un semplice malinteso, evitabile con poche ore di studio e un po' di buona volontà, ti porterà dritto ad abbracciare con impeto la madre terra... Questa è la logica delle regole che disciplinano il mondo del volo; chi si fa bello del fatto di non conoscerle o di violarle - "perché io sono bravo e quelle baggiate lì le fanno fare solo agli allievi" - scherza col fuoco.

La roulette russa non è meno pericolosa ed offre il non trascurabile vantaggio di liberare il mondo solo dall'imbecille che la pratica, non coinvolgendo ignari passeggeri nonché tutte le persone per bene sopra le quali ci si prenda la briga di volare.

La breve frase captata dal controllore di Lugano, opportunamente decodificata avrebbe suonato circa così: "Ragazzi, qui siamo nei casini e non scommetteremmo un dollaro bucato sull'eventualità di tornare a casa tutti di un pezzo, perciò, che vi piaccia o meno, fate sloggiare tutti gli altri perché arriviamo noi e in fretta anche!"

Preciso e rigoroso l'uomo radar rispose con teutonica efficienza - "At your discretion Delta Victor; all other traffics maintain position", come dire - "Siamo con voi amici; fate tutto ciò che vi pare, l'aeroporto è vostro. Invece voi, fortunati piloti che sedete in questo momento su un aereo che non fa le bizze, statevene fuori dalle scatole e non rompete. Ah... e incrociate le dita".

Piegai deciso in un 180°, ringraziando Dio per essere sempre stato un tipo pignolo e puntiglioso al limite del rompi, cosa che mi permetteva ora di avere ben chiaro in mente quelli che fossero velocità ed assetti di massima efficienza, senza dovere improvvisare nulla, ma sfruttando la macchina al limite delle sue possibilità.

Vicky capì al volo le mie intenzioni ed evidentemente le approvò in pieno perché, nonostante il motore sempre più sputacchiante parve un po' tranquillizzarsi, assecondando al millimetro i miei comandi in una sorta di anastomosi uomo-macchina sublimata dall'emergenza.

In quel momento capii che il mio vecchio, fidato amico, mi avrebbe riportato a casa senza problemi anche questa volta, alla faccia di quella dispettosa elica che non voleva saperne più di girare.

Ormai abbastanza tranquillo anch'io e, confesso, un po' orgoglioso per come stavo gestendo la situazione, mi allineai con la pista apparsa in lontananza e giudicando la quota residua più che sufficiente per il rientro, mi affrettai a comunicare alla torre che ce l'avremmo fatta a tornare, per stemperare la tensione che si era fatta decisamente palpabile.

Filammo giù lisci come non mai, come se si trattasse solo di una di quelle barbose esercitazioni imposte dai soliti istruttori seccatori, ai quali tutto sembrava importare meno che la tua voglia di volare in libertà.

In quel momento pensai che avrei dovuto offrire una bottiglia di champagne ad ognuno di questi loschi figure, quale ringraziamento per avermi costretto e ricostretto e ricostretto ancora...

L'atterraggio fu senza storia, con tanto di flaps estesi e contatto sulla soglia pista; proprio in quell'istante, mentre già stavamo cominciando a propinare una serie di affettuose pac-

che al cruscotto di Vicky, il mio sguardo incrociò quello inferocito di un pilota di bimotore che, fermo al waitpoint, attendeva paziente il nostro rientro mentre i suoi motori succhiavano costoso carburante. Non potei non pensare che sarebbe stato felice se almeno fossimo andati in fiamme, giusto per motivare il suo aggravio di costi; probabilmente lo stesso evento avrebbe incontrato anche il favore dei Vigili del Fuoco che, schieratisi a bordo pista con velocità da record, grazie amici! stavano ora sconsolatamente sgusciando fuori dalle tute di amianto, con la stessa faccia di un pescatore che ha visto slinarsi una trota lunga così.

Mi sentii molto sollevato quando rientrando verso l'hangar, il motore piantò secco a testimonianza che il nostro non era un finto malanno del lunedì mattina.

La causa del malfunzionamento fu presto chiarita: un filo elettrico spezzato sotto l'isolamento aveva messo a massa un'intera serie di candele, rendendo inservibile un magnete e facendo fare le bizze anche al secondo.

Un inconveniente banale e facilmente risolvibile, ma che essendosi verificato immediatamente dopo una revisione, mi fece cambiare idea sull'accuratezza della stessa.

Da allora se posso presenzio alle ispezioni degli aerei su cui volo e, soprattutto, non sottovaluto più il nervosismo di queste creature alate che troppa gente si ostina ancora a credere macchine e nient'altro.

Chiudemmo Vicky nell'hangar, ma aveva la faccia di un bimbo che ha fatto la pipì a letto. Allora restammo un po' lì a rincuorarlo: gli dicemmo che era stato comunque bravo, che anche in quella difficile situazione si era comportato bene e che avremmo volato ancora insieme chissà quante altre volte.

Si mise tranquillo e ci voltammo per andarcene; riuscii a cogliere con la coda dell'occhio l'immagine di Daniela che tornava indietro per un'ultima carezza sull'ogiva.

Un'avventura da nulla, poco più che un piccolo fastidio, più per il traffico aeroportuale che per noi.

Eppure chiudendomi il portone alle spalle, fui ghermito dalla terribile sensazione che troppo presto avrei dovuto dire addio a quel piccolo macinino con le ali che tanto amavo.

Se avessi premonizioni così precise riguardo il gioco del lotto, oggi sarei miliardario...